

La protesta

Pensioni, l'allarme dei chirurghi «In 1.500 diranno addio agli ospedali»

L'appello dei medici: va sbloccato il turn over. In piazza il sit in per il rinnovo del contratto



ROMA Sono circa 1.500 sui 7.500 dipendenti del servizio pubblico sanitario i chirurghi che potrebbero decidere di uscire dagli ospedali approfittando del «quota 100». Significherebbe «la morte della professione oltreché la chiusura di diversi centri», vede nero Piero Marini, presidente dell'associazione Acoi che rappresenta gli specialisti dei bisturi, capo dipartimento al San Camillo, il maggiore polo chirurgico romano.

L'altra categoria dei camici bianchi è in allarme per il presente e il futuro. Ieri medici, veterinari e dirigenti sanitari a nome di tutti i sindacati hanno di nuovo manifestato davanti al ministero della Pubblica amministrazione per chiedere il rinnovo del contratto di lavoro, bloccato da 10 anni, oltre a un piano di

assunzioni necessarie «a garantire la sopravvivenza del sistema» e a riconquistare la dignità. Sui cartelli, descritta una situazione al collasso: «No ad orari di lavoro senza limite, milioni di giovani senza futuro, 15 ore di straordinari non pagate».

La giornata si è chiusa con la promessa di un emendamento al decreto sulle semplificazioni che permetterà di far ripartire il contratto. Per il 25 è intanto in calendario uno sciopero nazionale.

I chirurghi sono tra i professionisti più sofferenti. Marini basa la stima del 1.500 addii all'ospedale anche sulle testimonianze raccolte tra i colleghi: «Le dico per certo che centinaia lasceranno se la scelta non sarà penalizzante ai fini dell'assegno pensionistico. Non se ne può più».

Marini chiede che il vuoto lasciato dall'esodo venga colmato dallo sblocco del turn over, con nuove assunzioni. Altrimenti si rischia di grossi. In due grossi ospedali della Calabria «due primari sono

costretti a sostenere 15 ore di reperibilità notturna a settimana. Non si trova personale per la chirurgia d'urgenza».

La crisi è legata al problema dei contenziosi. Il rischio di incorrere in una denuncia da parte dei pazienti, spiega Marini, «è insostenibile, una ghigliottina sospesa sul collo. L'80% di noi hanno dichiarato di essere molto preoccupati quando entrano in sala operatoria e ammettono di interrompere l'intervento se si presentano imprevisti cui dover far fronte con manovre pericolose. Oppure di non operare affatto».

Il 95% dei procedimenti si risolvono con un nulla di fatto ma nel frattempo il chirurgo ha sostenuto il peso anche morale di una causa e di spese legali. Il fenomeno rende meno appetibile la specializ-

zazione in chirurgia. Nell'ultimo concorso, su 16 mila neolaureati le richieste per ottenere una borsa di studio sono state appena 90 sulle 350 disponibili. Quelle non assegnate sono così andate perdeute.

Il timore di finire sul banco degli imputati non è l'unico deterrente. Marini continua: «Si aggiunge l'insoddisfazione per i programmi formativi. Gli specializzandi all'interno delle scuole non vengono messi in condizione di operare il numero di ore necessarie per essere preparati. Quando terminano il corso nessuno di loro è in grado di entrare nel mondo del lavoro e di sentirsi sicuri nell'affrontare un intervento».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Camici bianchi Il sit in di ieri davanti al ministero (Ansa)

La previdenza

Quota 100



4 miliardi di euro

(- 2,7 miliardi rispetto alla versione originale)

Il costo di quota 100 sulle pensioni

La differenza tra l'ammontare della pensione con quota 100 e con le regole attuali (dati in %)

Anno con quota 100	Anno di raggiungimento dei requisiti Fornero					
	2020	2021	2022	2023	2024	2025
2019	-5,06	-10,79	-17,20	-24,15	-29,53	-34,17
2020		-5,68	-12,05	-19,03	-24,78	-29,82
2021			-6,33	-13,33	-19,50	-24,99
2022				-7,02	-13,64	-19,64
2023					-7,14	-13,64
2024						-7,16

Le novità della manovra



7%

La tassa sui pensionati che rientrano dall'estero o degli stranieri che decidono di stabilirsi al Sud per 5 anni in piccoli comuni



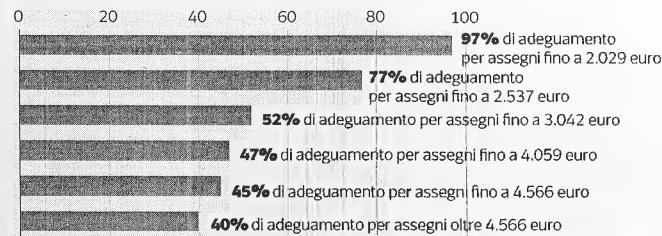
2,2 miliardi in tre anni

Il risparmio sulla spesa pensionistica con il taglio alle indicizzazioni

La stretta sulle rivalutazioni

Sei fasce di tagli per tre anni.

Salvo le pensioni fino a tre volte il minimo (1.522 euro)



Corriere della Sera

Le donne

I calcoli dei sindacati: in poche raggiungono i 38 anni di contributi

20,4 per cento
Il calo degli assegni liquidati alle ex lavoratrici nel 2018 a causa dell'aumento dei requisiti per le pensioni delle donne. I dati dell'Istituto nazionale della previdenza sociale sembrano confermare i timori della maggior parte dei sindacati

Saranno poche le donne che potranno usufruire di «quota 100», il canale di pensionamento anticipato introdotto con il decreto legge approvato dal consiglio dei ministri ieri. Per andare in pensione con «quota 100» servono infatti almeno 62 anni d'età e 38 anni di contributi. È soprattutto il requisito contributivo ad essere difficilmente raggiungibile dalle donne, protestano i sindacati Cgil, Cisl e Uil, che nei giorni scorsi hanno indetto una manifestazione nazionale a Roma per sabato 9 febbraio. Le tre confederazioni chiedono, in particolare, di riconoscere alle donne lavoratrici periodi di contribuzione figurativa in modo da facilitare il raggiungimento dei 38 anni di versamenti necessari a «quota 100». Nello specifico: 12 mesi per ogni figlio e il riconoscimento del lavoro di cura verso anziani e disabili presenti in famiglia. I dati Inps di ieri sembrano confermare i timori del sindacato: nel 2018, a causa dell'aumento dei requisiti per le pensioni delle donne, c'è stato un calo del 20,4% degli assegni liquidati alle ex lavoratrici. Si differenza invece dal giudizio critico il sindacato Ugl, vicino alla Lega. Il segretario, Paolo Capone, parla infatti «un deciso cambio di passo riguardo le politiche sociali».

Enrico Marro

513

euro
La somma erogata della pensione integrata al minimo.
Secondo le organizzazioni dei lavoratori edili, per il 99% degli edili «quota 100» è un traguardo irraggiungibile, in quanto a 65 anni hanno in media tra 27 e 31 anni di contribuzione.

Gli edili

Chi fa lavori gravosi rischia di essere il più penalizzato

Protestano anche le organizzazioni dei lavoratori edili. «Trentotto anni di contributi per accedere alla pensione con «quota 100» sono traguardi irraggiungibili per il 99 per cento degli operai edili italiani. I quali a 65 anni hanno, secondo le statistiche, mediamente tra i 27 e i 31 anni di contribuzione», dice il segretario generale della Fillea-Cgil, Alessandro Genovesi. Non solo. «Guardando alla platea di coloro che potranno andare in pensione anticipata a 62 anni d'età con 38 di contributi — aggiunge il sindacalista — vediamo che di fatto ne restano fuori proprio coloro che svolgono lavori gravosi e discontinui, oltre che i giovani, in particolare nel Mezzogiorno», dove è più difficile avere contratti di lavoro stabili. Per questo i sindacati chiedono anche di «realizzare una pensione contributiva di garanzia per i giovani», ripristinando in sostanza l'integrazione al minimo anche per chi ha cominciato a lavorare dopo il 1995 e quindi ricade interamente nel metodo contributivo dove l'assegno è calcolato sui contributi versati durante tutta la vita lavorativa, senza che sia previsto un importo base come accade invece per i lavoratori più anziani con la pensione integrata al minimo, oggi pari a 513 euro.

20

mila euro
La somma massima a sostegno delle famiglie sotto la soglia di povertà con un disabile in casa. Lo prevede il decreto su reddito e pensioni alle 255 mila persone con disabilità che riceveranno un'integrazione dell'assegno di invalidità civile

I disabili

L'assegno di invalidità sarà integrato ma solo per 255 mila

Una platea di 255 mila persone con disabilità riceverà un'integrazione dell'assegno di invalidità civile. Così i disabili sono riusciti ad «entrare» nel decreto su reddito e pensioni di cittadinanza che prevede un sostegno fino a 20 mila euro per le famiglie al di sotto della soglia di povertà e con un disabile in casa. Ma se per il vicepremier Matteo Salvini è «solo un primo passo, quello giusto per migliorare la vita di 255 mila italiani», per le famiglie dei disabili è davvero troppo poco. Nei giorni scorsi il vicepremier aveva promesso di fare di più e lo stesso premier Giuseppe Conte aveva parlato di «una soluzione». Le associazioni ci avevano sperato, pur sapendo che «de risorse non sono sufficienti». Però la Federazione per il superamento dell'handicap (Fish) aveva lanciato un documento di 8 punti come punto di partenza. Tra questi l'aumento del limite minimo Isee a 15 mila euro (da 14.630) per le famiglie con un disabile grave o l'inclusione nel Patto per il lavoro anche delle persone con disabilità. Non nascondono quindi un po' di delusione per il «primo passo» del governo. Ma non tutto è perduto. Come dice Salvini: «Se il Parlamento riterrà, potrà apportare miglioramenti ad uno strumento che è già molto buono».

Claudia Voltattorni